COMUNICATO STAMPA

**FORMA,** la bipersonale di 2 maggiori esponenti del post-graffiti italiano: **SODA** (Alan de Cecco) e **ETNIK** (Alessandro Battisti) alla B.east GaIlery. Inaugurazione il 22 ottobre dalle 11.00 alle 22.00. Green oass obbligatorio.

Riassunto generale

Per la mostra **FORMA**, gli artisti hanno scelto di comporre le loro opere pensando ad alcune forme della realtà architteturale fiorentina, il Bugnato e il Romanico fiorentino. I frutti della loro produzione esprimono in modo paradigmatico le loro rispettive poetiche. Soda privilegia l’uso di una palette neutra e minimale di sfumature di bianchi, grigi e neri, sfoggiando illusioni di forte impatto ed eleganza. Etnik propone visioni futuristiche e analitiche dell’elemento “UNIT”, struttura cellulare del reticolato urbano.

Le opere realizzate a spray, seppur decisamente contemporanee, sono l'espressione di una maestranza artigianale eccezionale che connette attraverso la mano le forme del passato con quelle del presente.

Articolo di catalogo Soda

Yan Blusseau

Alan De Cecco inizia il suo percorso artistico nel 1993 con i graffiti scrivendo le 4 lettere del suo pseudonimo S O D A sui muri e sui treni. L’attenzione del writing è portata sull’estetica della lettera. Nel suo percorso Soda dà il via a un processo di stillizzazione dove la lettera-segno diventa lettera-oggetto a cui viene astratta ogni valenza semiotica per essere intesa come forma pura. La lettera scompare in una metamorfosi in rima con la natura minerale e volumetrica del paesaggio urbano per lasciare affiorare sui muri strutture monolitiche in sospensione di impressionante realismo. Le sue opere intrattengono un dialogo continuo con il mondo dell’architettura e del design nel quale Soda è attivo da più di 20 anni. La loro estetica formale ricorda le volumetrie brutaliste e la sintesi lineare del minimalismo.

Nella letteratura pubblicata a suo proposito, Soda viene spesso compreso come pittore astratto (fa tra l’altro parte di una delle più grandi collezioni di arte astratta italiana, la collezione Sergio Garau). La sua virtuosistica capacità di rappresentare volumi immersi nell’atmosfera, nella polvere delle luci e delle ombre, fa invece di lui un pittore al contempo astratto e iperrealista, concreto ed evanescente, un pittore della mineralità e dell’aria.

Per FORMA, Soda ha sviluppato la riflessione intorno all’elemento minerale urbano con alcune forme che caratterizzano il paesaggio architetturale medioevale e rinascimentale della città di Firenze: il Bugnato e il Romanico Fiorentino. “Ho voluto astrarre questi due elementi caratteristici dell’architettura fiorentina, giocare intorno ai loro materiali e ai loro volumi (bicromia dei marmi e peso del bugnato) scomponendo la loro forma in un chaos ordinato”.

***BGNT0 L. Font*** (spray su tela 100x100 cm – 2021)

L’artista ha voluto ricordare l’effetto di una vista frontale del bugnato con delle caratteristiche a esso esattamente opposte. La solidità repulsiva delle pietre è sostituita dalla proprietà semitrasparente di piccole tavolette di marmo posate verticalmente sopra un piano e illuminate da una fonte di luce radente per ottenere un effetto di “sub-surface scattering”. Il risultato è frutto di un attento esame del modo in cui la luce colpisce gli elementi seguita da un minuzioso ombreggiamento con vernici scure e tecnica a bassa pressione, una tecnica che Soda usa in ogni suo quadro. L’opera ricorda immediatamente alcuni lavori spazialisti di Enrico Castellani o di Lucio Fontana (donde il titolo).

**A\_ROM** (spray su tela 100x100 cm – 2021)

Soda ha immaginato un piano commesso di marmi chiari e scuri ispirati alla bicromia del romanico fiorentino, scomposto dopo un impatto. Un attento esame del dipinto rivela una composizione matematica del suo reticolato fondata sulla spirale di Fibonacci. Il senso di perfezione quasi meccanica, industriale è tale che l’osservatore può tendere a dimenticare che dietro si nasconda la mano dell’artista.

 **ROM\_FIO\_A** (spray su tela 100x100 cm – 2021)

Basata anche questa sulla bicromia marmorea del romanico fiorentino, la composizione sembra definire un campo di interferenze di cui quasi potremmo sentire il suono sfasato del vecchio modem 56k durante il booting. Questo effetto sinestetico non è casuale se pensiamo alle importanti connessioni che Soda tesse tra il suo lavoro e la musica elettronica sperimentale.

**CLLPSD XYZ**

Rispetto alle altre opere, *Collapsed XYZ* presenta a prima impressione meno profondità. Soda ha scelto di concentrarsi macroscopicamente sul vertice di un volume bugnato dove le luci e le ombre sono più dilatate creando una specie di appiattimento. Il crollo delle coordinate spaziali XYZ, è interrotto dalla scheggiatura angolare che letteralmente rompe il senso di bidimensionalità.

**CUBER\_**

Non lontano da alcune composizioni di M. C. Escher, *Cuber* è un labirinto impossibile fatto con lastre di marmo allineate e rotate a 45 e 90 gradi. La forte resa dello spazio e delle superfici talvolta specchianti illudono l’occhio che li percorre provando invano a restituire coerenza ai piani.

Articolo di catalogo Etnik
Alessandra Ioalé

UNIT è l’unità di misura con la quale Etnik inizia il proprio percorso di analisi concettuale e di

sintesi formale della città rinascimentale, di cui il bugnato è solo uno dei tanti elementi

architettonici chiave, ma sul quale l’artista sceglie di focalizzare tutta la sua attenzione per la

creazione delle opere qui esposte. Il bugnato, infatti, nelle mani delle grandi famiglie borghesi

divenne strumento per emergere, competere e distinguersi nel panorama locale, nazionale ed

europeo, caratterizzando così l’architettura dei loro palazzi e delle fortificazioni militari. Una lotta

per il prestigio a colpi di bugnato, oserei dire, nelle cui dinamiche di sfida l’artista scorge un

parallelo contemporaneo con quella lotta urbana per la “conquista” del territorio a colpi di lettering

tra crew di writers, che coinvolge oggi artisti da tutto il mondo.

Attraverso questa serie pittorica, Etnik intende offrirci una nuova esperienza della città, quella dal

suo punto di vista di artista, che sin dagli anni ‘90 indaga il tessuto urbano in modi diversi. Prima

come writer, territorializzando ogni spot con la propria firma sempre più elaborata secondo lo

studio del lettering, ovvero lo studio della forma e concatenazione delle lettere della propria tag;

oggi, invece, come muralista urbano, progettando e realizzando wall paintings site-specific di

grandi dimensioni, in cui sviluppa ancora di più quel segno-firma primigenio, instaurando un nuovo

dialogo con i contesti urbani e i loro abitanti. Una ricerca, che da oltre 15 anni porta avanti e in

parallelo su carta, tavola e in scultura per approfondire lo studio delle lettere in stretto rapporto con

l’architettura urbana. In questo caso guardando a quella storica di Firenze, di cui UNIT diviene

metafora della prima pietra, la bugna, posta idealmente alla fondazione della sua forma

rinascimentale.

Con questa forma mentis, Etnik affronta lo studio del bugnato allo stesso modo di come affronta

quello delle lettere, alla base della forma del suo nome. Appropriandosi di questo elemento

architettonico, seleziona le sue diverse modellazioni formali, le estrae dal contesto per poi

rimpaginarle in una nuova composizione, “Deconstruct”, che diviene espressione della visione di

sintesi della firma architettonica fiorentina. Nelle sue due opere “UNIT 0” e “UNIT 1”, invece,

emergono le affascinanti visioni dialettiche, sostenute da una palette cromatica brillante, di due

principi contrapposti, quello dello stile rinascimentale del bugnato fiorentino e quello del moderno e

graffiante street style del lettering alla base del writing internazionale. Diatribe visive, che

raggiungono, invece, un alto punto di fusione, sia formale che cromatica, nell’estrema astrazione

geometrica di “Modular”, dove l’elemento classico della città dà luogo a forme che richiamano

quelle proprie del Graffuturism. In queste tre opere, le rielaborazioni della forma della città

prendono vita dall’incastro delle lettere che compongono il nome dell’artista, riportando in mostra

l’equilibrio tra due mondi all’apparenza completamente distanti, ma che in realtà ritrovano la loro

complementarietà all’interno di questi nuovi agglomerati urbani.

Sappiamo bene che, come le forme di tutte le città cambiano, anche quella di Firenze nel tempo è

cambiata e dalle parole di Sir Nikolaus Pvsener, che scrisse “il Rinascimento fu creato per i

mercanti di Firenze”, possiamo comprendere quale era la vocazione e quale sia stata l’evoluzione

della città fiorentina. Una città che oggi, proprio per le nuove esigenze commerciali, oltre che

turistiche, si arricchisce di nuove superfici che, innestandosi nel suo tessuto, si legano a quelle

storiche. Etnik ne è consapevole e reinterpreta eccellentemente questo melange urbano nella

giustapposizione di texture diverse, che caratterizzano le composizioni delle opere polimateriche

“Texture Urbane” e “Focus on UNIT 1”.

Come possiamo ammirare, la serie di opere qui presentata è il frutto di un dialogo coinvolgente e

serrato tra il tessuto architettonico fiorentino e lo studio del lettering personale dell’artista, con cui

opera una rilettura alternativa ed originale della città come teatro di tutte le espressioni d’arte

urbana passata, presente e futura.